Anno 49.° N. 135

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10 Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 24 maggio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, - Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

L'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria-Ungheria

Lo stato di guerra è cominciato questa mattina

Le ultime note scambiate fra i governi di Roma e di Vienna

La dichiarazione di guerra

ROMA, 23. — La «Tribuna» pubblica:

«CI CONSTA, IN MODO SICURO, CHE OGGI L'ITALIA DICHIARO' LA GUERRA ALL'AUSTRIA - UNGHERIA.

«I PASSAPORTI FURONO CONSEGNATI OGGI ALLE ORE 15.30 ALL'AMBASCIATORE MACCHIO CHE LASCIERA' ROMA STASSERA O DOMATTINA.

«L'AMBASCIATORE D'ITALIA A VIENNA DUCA D'AVARNA FU RICHIAMATO.

«LO STATO DI GUERRA FRA L'ITALIA E L'AUSTRIA COMINCIERA' DA DOMANI 24 MAGGIO».

La malafede del governo austriaco

ROMA, 23. — Un comunicato dato alla stampa di Vienna da quel ministro degli esteri si afferma che l'Austria non era affatto obbligata a dare preventiva comunicazione all'Italia dell'«ultimatum» alla Serbia.

Quest'affermazione non risponde nè allo spirito nè alla lettera del trattato della triplice alleanza.

Non allo spirito del trattato inquanto è norma sottintesa di qualsiasi patto di alleanza che i contraenti debbono fra loro concertarsi con ragionevole anticipazione prima che l'uno di essi intraprenda un'azione che esso reputi poter produrre agli altri contraenti un qualsiasi obbligo derivante dal trattato medesimo.

Non risponde neppure alla lettera del trattato in quanto l'art. 1 di esso sancisce l'obbligo di procedere ad uno scambio di idee circa le questioni politiche ed economiche che potessero presentarsi.

Il comunicato austriaco sembra affermare inoltre che nel fatto la comunicazione preventiva sia avvenuta. Ciò neppure risponde alla realtà, in quanto il regio governo non ebbe da quello imperiale e reale comunicazione preventiva della nota «ultimatum» presentata a Belgrado il 23 luglio 1914 Si seppe solamente alcuni giorni prima che l'Austria-Ungheria intendeva formulare gravi richieste alla Serbia e non mancarono consigli di moderazione ed esplicite riserve da parte dell'Italia all'indirizzo del governo austro-ungarico.

Il comunicato viennese informa pure che nel trattato della triplice non viene assolutamente accennato alla Serbia e che vi si parla sempre e soltanto della integrità della Turchia. Neppure questa affermazione è esatta. L'art. 7 del trattato parla dello «statu quo» nella regione dei Balcani e questa espressione comprende evidentemente non solo la Turchia d'Europa ma ben anche gli altri stati della penisola balcanica. Sulla portata della espressione regione dei Balcani vi fu discussione nell'agosto 1914 fra i governi di Roma e di Vienna, ma quest'ultimo insieme a quello di Berlino aderirono senza condizioni alla nostra interpretazione dell'art. 7, compreso il significato e l'estensione da noi date alla dette parole regione dei Balcani.

Quanto all'attitudine dell'Austria-Ungheria durante la Guerra italo-turca essa è abbastanza illustrata dal nostro recente Libro Verde. Con la sua attitudine sistematicamente ostile ed intralciante le operazioni navali dell'Italia, l'Austria prestò alla Turchia la quale ne era informata un'appoggio morale che valse a prolungare la guerra.

Non è neppure discutibile che con la sua azione contro la Serbia, l'Austria non abbia provocato la conflagrazione europea. Se l'Austria avesse voluto limitare la sua azione alla questione dell'attentato di Serajevo si sarebbe contentata di accettare le controproposte della Serbia, le quali erano già ampiamente soddisfacenti.

Non è esatto che l'Italia abbia segretamente appoggiato la Serbia; anzi ripetuti ed insistenti consigli furono dati a Belgrado nel senso di non offrire all'Austria motivo di venire ad una rottura e la risposta conciliante della Serbia prova appunto che i suggerimenti dell'Italia non rimasero inascoltati. (Stefani).

La nota del governo di Vienna

in risposta alla denuncia del trattato

VIENNA, 21. — Alla comunicazione dell'Italia che considera il trattato della Triplice come annullato, il Governo austriaco risponde con la seguente nota, che è stata consegnata nel pomeriggio dal Minist. degli esteri barone Burian, all' ambasciatore d'Italia duca d'Avarna:

«Il Ministro degli affari esteri di Austria-Ungheria ha avuto l'onore di ricevere la comunicazione relativa alla denuncia del Trattato della Triplice Alleanza che il signor ambasciatore d'Italia mi ha fatto per ordine del suo Governo, il 4 maggio. E' con penosa sorpresa che il Governo Imperiale e Reale prende cognizione delle decisioni del Governo italiano di por fine in modo così brusco ad un trattato il quale, basato sulla comunanza dei nostri più importanti interessi politici, ha assicurato da così lunghi anni ai nostri Stati la sicurezza e la pace ed ha reso all'Italia servigi ben noti.

«Tale sorpresa è tanto più giustificata inquantochè i fatti allegati in prima linea dal Governo Reale per motivare la sua decisione, risalgono a più di nove mesi, ed a quell'epoca il Governo Reale ha varie volte manifestato il suo desiderio di mantenere e di consolidare ancora i vincoli di alleanza fra i nostri due paesi, desiderio che ha sempre trovato una favorevole accoglienza ed un'eco cordiale in Austria-Ungheria.

«La ragione che ha costretto il Governo imperiale e reale a rivolgere nel mese di luglio dello scorso anno un *ultimatum* alla Serbia, è troppo nota perchè sia necessario ripeterla qui. Lo scopo che l'Austria si proponeva e che consisteva unicamente nel tutelare la monarchia contro le mene sovversive della Serbia e nell'impedire la continuazione di un'agitazione che tendeva direttamente allo smembramento dell'Austria-Ungheria e che aveva provocato numerosi attentati ed infine il dramma di Serajevo, non poteva toccare in alcun modo gli interessi dell'Italia, poichè il Governo imperiale e reale non ha mai supposto, e considera come escluso, che gli interessi dell'Italia possano essere identificati da lontano o da vicino con le mene criminose dirette contro la sicurezza e l'integrità territoriale dell'Austria-Ungheria, collaborate ed incoraggiate disgraziatamente dal Governo di Belgrado. Il Governo italiano era del resto informato e sapeva che l'Austria-Ungheria non aveva intenzioni di conquista in Serbia.

«E' stato espressamente dichiarato a Roma che se la guerra fosse rimasta localizazta, l'Austria-Ungheria non aveva intenzione di colpire l'integrità territoriale e la sovranità della Serbia. Allorchè, in seguito all'intervento della Russia il conflitto puramente locale tra l' Austria-Ungheria e la Serbia prese, contrariamente ai nostri desideri, un carattere europeo e l'Austria e la Germania si videro attaccate da parecchie potenze, il governo reale dichiarò la neutralità dell'Italia, ma senza fare la menoma allusione al fatto che questa guerra, provocata e preparata di lunga mano dalla Russia, fosse atta a privare il trattato della Triplice Alleanza della sua ragione di essere. Basta ricordare le dichiarazioni fatte in quell' epoca dal defunto marchese Di San Giuliano ed il telegramma diretto il 2 agosto 1914 da S. M. il Re d'Italia a Sua Maestà lo imperatore e re, per constatare che in quell'epoca il Governo Reale non vide attaccato nella sostanza il trattato di alleanza.

«L'Austria-Ungheria e la Germania attaccate da una potenza della Triplice Intesa, dovevano difendere i loro territori, ma questa guerra difensiva «*non tendeva alla realizzazione di un programma opposto agli interessi vitali dell'Italia*». Gli interessi vitali, per quanto era possibile di conoscere non erano affatto minacciati; del resto, se il Governo italiano avesse avuto apprensioni a tale riguardo, esso avrebbe potuto farle valere ed avrebbe sicuramente trovato, tanto a Vienna quanto a Berlino, le migliori disposizioni per la salvaguardia dei vitali interessi. Il Governo Reale era allora di opinione che pel modo con cui si presentava la questione, i due suoi alleati non potevano invocare il caso *foederis* verso l'Italia, ma non fece alcuna comunicazione che permettesse di credere che esso considerava l'azione intrapresa dall'Austria come una «violazione flagrante della lettera e dello spirito del trattato di alleanza.

«Pur lamentando tale decisione relativa alla neutralità dell'Italia, poco compatibile, secondo la nostra opinione, con lo spirito delu trattato, i Gabinetti di Vienna e di Berlino accettarono lealmente il modo di vedere del Governo italiano e lo scambio di vedute che ebbe luogo in quell'epoca constatò il mantenimento integrale della Triplice Alleanza. E' appunto invocando questo trattato e specialmente l'art. 7, che il Governo reale ne ha presentato i suoi reclami per ottenere alcuni compensi nel caso in cui l'Austria-Ungheria acquistasse, da parte sua, in seguito alla guerra, vantaggi territoriali od altri nella penisola balcanica. Il Governo imperiale e reale ha accettato questo punto di vista e si è dichiarato pronto a studiare la questione, pur facendo notare che fino a tanto che non si fossero conosciuti i risultati della guerra, sarebbe prematuro parlare di compensi. Dalle osservazioni del Duca d'Avarna, dopo la nostra ritirata dalla Serbia, risultava che non era il caso attualmente di compensi. Non dimeno il Governo imperiale e reale è stato sempre pronto ad aprire conversazioni in tale riguardo, anche quando il Governo italiano, ripetendo ancora il suo desiderio di mantenere e consolidare la nostra alleanza, ha presentato alcune domande circa la cessione all'Italia, a titolo di compenso, di territori che fanno parte integrale della monarchia.

«Nei colloqui che hanno avuto luogo a tale riguardo, il Governo imperiale e reale si è sempre monstrato animato dal sincero desiderio di giungere ad un accordo con l'Italia e gli è stato impossibile, per ragioni etniche, politiche e militari, che sono state abbondantemente esposte a Roma, di aderire a tutte le domande del Governo reale. I sacrifici che esso ora è disposto a fare sono di una tale importanza che soltanto il desiderio di mantenere una alleanza esistente da così numerosi anni, per il comune vantaggio dei nostri due paesi, poteva giustificarli.

«Il Governo reale fa notare che le concessioni offerte dall'Austria non dovevano essere eseguite che ad un'epoca indeterminata, vale a dire soltanto alla fine della guerra e sembra dedurre da ciò che le concessioni avrebbero perduto in tal modo tutto il loro valore.

«Il Governo imperiale e reale, rilevando l'impossibilità materiale di una immediata consegna dei territori ceduti, si è nondimeno mostrato disposto ad offrire tutte le garanzie necessarie per preparare ed assicurare fino da ora tale consegna entro un termine poco lontano. La evidente volontà e lo spirito di conciliazione di cui il Governo imperiale e reale ha dato prova, durante le conversazioni, sembra non giustifichino affatto l'opinione del Governo italiano che bisognava rinunziare ad ogni speranza di pervenire ad un accordo. Un tale accordo non potrebbe, non di meno, essere raggiunto, data la precisa intenzione del Governo italiano di voler riprendere la sua intera libertà di azione e di considerare annullato ed ormai senza effetto il suo trattato di allanza con l'Austria-Ungheria. Tale dichiarazione del Governo reale, si trova in contraddizione diretta coi solenni impegni presi dall'Italia nel trattato del 5 dicembre 1912, il quale fissava la durata della nostra alleanza fino all'8 luglio 1920, con facoltà di denunciarla soltanto un anno prima e non prevedeva la denuncia e l'abolizione del trattato prima di questa epoca. Il Governo Reale italiano, essendosi arbitrariamente sciolto da tutti i suoi obblighi, il Governo imperiale e reale declina la responsabilità per tutte le conseguenze che possano risultare da questo modo di procedere». (Stefani)

PROVVEDIMENTI SPECIALI PER LA GUERRA

I provvedimenti per la Pubblica Sicurezza

Riunioni, teatri, luoghi pubblici

ROMA, 23. — S. M. il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

In virtù dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re con legge 22 maggio 1915 n. 671, sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, segretario di Stato, di concerto coi ministri della guerra e della marina, udito il Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1 — Le disposizioni contenute nelle leggi di pubblica sicurezza e nei relativi regolamenti, sono modificate come segue:

ART. 2. — Senza pregiudizio delle disposizioni di cui agli art. 243 e seguenti del Codice Penale militare e della legge sulla pubblica sicurezza, nel territorio dello Stato, l'esercizio dei poteri straordinari consentiti col presente e con qualunque altro decreto o legge dello Stato in materia di P. S., potranno con decreto del Ministro dell' Interno, essere affidati a comandanti militari o a commissari civili all'uopo designati. In tal caso tutte le autorità civili e militari, per quanto si riferisce ai servizi di pubblica sicurezza, dipenderanno dai detti comandanti militari o commissari civili.

ART, 3. — Sono vietate le riunioni pubbliche, le processioni civili e religiose, le passeggiate in forma militare con o senza armi e gli assembramenti in luogo pubblico o aperto al pubblico.

Sono a tali effetti ritenute pubbliche anche le riunioni indette per invito in forma privata quando per il luogo designato, per il numero delle persone invitate e per lo scopo della riunione o il tema da svolgersi nella conferenza è da escludere il carattere privato della riunione. Tale divieto può applicarsi anche agli accompagnamenti del viatico ed ai trasporti funebri.

I contravventori sono puniti con l'arresto non inferiore ad un mese o con l'ammenda non inferiore a lire cinquanta.

ART. 4. — Nei casi di perturbamento dell'ordine pubblico, di grave pericolo per esso, le associazioni di qualsiasi genere che lo abbiano determinato e preparato e che in qualunque modo vi abbiano preso parte, possono essere immediatamente sciolte. I locali potranno essere perquisiti e chiusi, le carte, i registri e gli altri oggetti mobili potranno essere sequestrati.

ART. 5. — Si potranno, per ragioni di ordine pubblico, revocare o sospendere le licenze di raccolta, di fabbricazione, d'introduzione e di vendita di armi proprie e si potrà ordinare il divieto di ritenere armi da fuoco, nonchè della fabbricazione del trasporto, della vendita e della ritenzione di materie esplosive. Si potranno altresì revocare le licenze di porto d'armi, anche fuori dei casi previsti dalla prima parte dell'art. 18 della legge di P. S.

La facoltà conferita al Ministro dell'Interno dal secondo comma dell'art. stesso è delegata al prefetto della provincia, al comandante militare e al commissario civile, sotto la cui direzione sia passato il servizio di pubblica sicurezza.

ART. 6. — Le opere, i drammi per rappresentazioni coreografiche e cinematografiche e le altre produzioni teatrali, anche se anteriormente approvate a termini dell'art. 40 della legge di P. S. o, trattandosi di cinematografie, anche se munite del nulla osta del Ministero, potranno essere vietate con provvedimento insindacabile dell'autorità civile e militare che dirige i servizi di Pubblica Sicurezza.

Possono inoltre dalla stessa autorità essere revocate, per ragioni di ordine pubblico, ovvero sottoposte a speciali restrizioni anche di tempo, le licenze di apertura dei teatri, cinematografi, caffè concerti ed altri locali destinati ai pubblici trattenimenti.

ART. 7. — Il prefetto, il comandante militare o il commissario civile possono disporre, per motivi di ordine pubblico, la chiusura o la sospensione degli esercizi pubblici, contemplati nell'art. 49 del relativo regolamento, limitarne l'orario d'apertura e di chiusura e vietarvi o limitarvi l'esercizio dei giuochi. Il provvedimento della chiusura o della sospensione può altresì essere applicato alle agenzie pubbliche, agli esercizi pubblici, di affari, di cui all'art. 69 della citata legge.

Gli albergatori, i locandieri, gli affittacamere e le altre persone autorizzate a dare alloggio per mercede, qualora omettano o facciano incompleta notificazione delle persone alloggiate ai sensi dell'art. 61 della legge di P. S. o dell'art. 61 del regolamento relativo, incorrono nella sospensione dell'esercizio oltrechè nella penalità stabilita dalla legge.

In caso di recidiva gli esercizi saranno chiusi con provvedimento insindacabile del prefetto, del comandante militare o del commissario civile.

Nei casi in cui sia ordinata la chiusura temporanea o definitiva di pubblici esercizi o di agenzie ed i locali di essi non siano stati chiusi nel termine stabilito, sarà provveduto d'ufficio.

ART. 8. — I contravventori al disposto dell'art. 69 della legge di P. S. sono puniti coll'ammenda non inferiore a lire 50. L'autorità locale di P. S., in caso di contravvenzione, farà compilare d'ufficio ed a spese del contravventore, l'elenco degli operai.

ART. 9. — Coloro che siano rimpatriati con foglio di via obbligatorio per misure di P. S., non possono tornare nel Comune dal quale vennero allontanati, senza averne ottenuta preventiva autorizzazione dal prefetto, dal comandante militare e dal commissario civile. I contravventori sono puniti coll'arresto da uno a sei mesi e scontata la pena saranno tradotti nel comune di origine dalla forza pubblica.

ART. 10. — Per ragioni di ordine pubblico, il Prefetto, il comandante militare ed il commissario civile possono sospendere le fiere ed i mercati, nonchè la celebrazione di festività civili e religiose, modificare le norme relative alla circolazione delle vie e delle piazze.

ART. 11. — Nei casi di urgenza, il prefetto, il comandante militare o il commissario civile possono inoltre dare qualsiasi altro provvedimento che credano indispensabile per la tutela dell'ordine pubblico nelle materie contemplate nella legge e nel regolamento di P. S., riferendone immediatamente al ministero dell'interno.

ART. 12. — Salvo quanto è disposto negli art. 3, 9 e 10, chiunque trasgredisce o non osserva gli ordini del prefetto, del comandante militare o del commissario civile, emanati in forza delle facoltà ad essi concesse dal presente decreto, è punito coll'arresto non inferiore a dieci giorni o con ammenda non inferiore a lire venti.

Non sono applicabili per tutte le contravvenzioni contemplate nel presente decreto le disposizioni dell'articolo 423 del Codice Penale circa la sospensione dell'esecuzione delle condanne.

Gli ufficiali e gli agenti della polizia giudiziaria e della forza pubblica devono procedere all'arresto dei contravventori colti in flagrante. Il giudice può spedire mandato di cattura.

ART. 13. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo, ecc. ecc.

I provvedimenti economici

ROMA, 23. — Fra i decreti firmati stamane da S. M. il Re alcuni riguardano provvedimenti di carattere economico, intesi ad agevolare il credito nel periodo della guerra.

Col primo di questi decreti vengono aumentate notevolmente le disponibilità in biglietti degli Istituti di emissione per le anticipazioni consentite a favore delle casse di risparmio ordinarie verso pegno di titoli di Stato o garantiti dallo Stato e cartelle fondiarie e si ammettono a garanzia di siffatte operazioni anche le delegazioni sulla sovraimposta e sui contributi consorziali rilasciati da provincie, comuni e consorzi. Le società cooperative di credito e le casse rurali cooperative che ricevono depositi a risparmio, avranno facoltà di ricorrere per anticipazioni al detto fondo di biglietti alle stesse condizioni e con le medesime garanzie delle casse di risparmio ordinarie.

Col secondo degli accennati decreti è autorizzato l'aumento fino a 40 milioni del capitale del consorzio per sovvenzioni su valori industriali, costituito a tenore del regio decreto 20 dicembre 1914 dai tre istituti di emissione, da alcune casse di risparmio, dal Monte dei Paschi di Siena e dall'Istituto Opere Pie di San Paolo di Torino. A formare l'aumento del detto capitale potranno contribuire altre Casse di Risparmio, Istituti di credito ordinari e popolari. Così le operazioni del Consorzio potranno raggiungere complessivamente la somma di 400 milioni di lire, ma non dovranno recedere il valore del capitale fissato.

Le operazioni fissate con la garanzia di titoli industriali potranno estendersi mercè l'ammissione del pegno di materie prime provenienti dall'estero ed anche di materie semi-manufatte e manufatte, non soggette a sensibili oscillazioni di prezzo od a facile deperimento. Il consorzio può pure scontare: le note di pegno dei magazzini generali legalmente costituiti; le cambiali a carico di società e ditte industriali senza la garanzia sussidiaria del pegno di titoli di mercanzie, purchè le cambiali stesse siano munite di almeno due firme notoriamente solvibili. Lo sconto di queste cambiali potrà essere fatto dal consorzio al saggio di mezzo per cento inferiore a quello normale.

Lo stesso decreto dispone per la costituzione di un fondo di garanzia a presidio del capitale del consorzio.

I giorni festivi per le obbligazioni civili e comunali

ROMA, 23. — *Oggi è stato firmato da S. M. il Re un decreto col quale si dispone che a tutti gli effetti per l'adempimento delle obbligazioni civili e commerciali, sono considerati festivi i cinque giorni consecutivi, a datare dal 24 maggio corrente.* (Stef.)

I provvedimenti di pubblica sicurezza per le lettere, i pacchi postali e l'invio dei giornali

ROMA, 23. — Il Re ha firmato oggi il seguente decreto: Vista la legge 22 maggio 1915 N. 671 che conferisce al governo del Re poteri straordinari, udito il Consiglio dei ministri sulla proposta del nostro ministro delle poste e telegrafi di concerto coi ministri dell'interno e degli affari esteri, delle colonie, della guerra e della marina abbiamo decretato e decretiamo:

«Il Governo del Re ha facoltà a derogare dalle disposizioni stabilite dagli articoli 9, 10, 11, 12, 13, 21, 72, 74, del testo unico delle leggi postali:

a) di aprire per mezzo di ufficiali dell'esercito e dell'armata o di funzionari civili espressamente delegati le corrispondenze chiuse affidate alla posta ovunque dirette per accertare se siano in esse contenute notizie concernenti le forze la preparazione e la difesa militare dello stato e di procede-

re in caso affermativo al sequestro delle dette corrispondenze e di promuovere a carico dei mittenti le sanzioni di cui alla legge 21 marzo 1915 N.o 273.

B) Di sospendere il servizio dei pacchi postali spediti da privati.

C) di sospendere l'invio dei giornali e delle opere periodiche che sogliono essere spedite di seconda mano. Ordiniamo che il presente decreto ecc. ecc.

Le cartoline speciali
per i militari dell'esercito e della marina

ROMA, 23. — Il Re ha firmato oggi il seguente decreto:

« Visto l'art. 18 del testo unico delle leggi postali approvate con regio decreto 24 dicembre 1899 n. 501 visti gli articoli 132, 137, del regolamento generale di esecuzione del servizio postale approvato con decreto 10 gennaio 1901 n. 120 visto decreto 23 maggio 1915, col quale in via temporanea, è stata ammessa in esenzione dalle tasse postali, la circolazione di speciali cartoline spedite dai militari del r.o Esercito e della regia marina ed è stata estesa alle lettere semplici diretti agli ufficiali del r. esercito e della r. marina e loro assimilati l'agevolezza di tassa di cui all'art. 21 del testo unico delle leggi postali approvato con r. decreto 24-12-1899 N. 501, riconosciuta la convenienza di fissare le norme per la provvista ai mittenti e per la spedizione a destinatari delle anzidette cartoline speciali da avere corso in esenzione di tassa, ritenuto opportuno di agevolare le comunicazioni epistolari indirizzate agli ufficiali ed altri militari del r. Esercito di emettere speciali buste col francobollo impressovi da 10 centesimi sulla proposta del nostro ministro segretario di stato per le poste e telegrafi di concerto con quelli della guerra, marina, e tesoro abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1º — E' autorizzata l'emissione di cartoline speciali da circolare in esenzione di tassa postale per la corrispondenza dei militari del R. esercito e della regia marina.

ART. 2. — Le cartoline di cui nel precedente articolo sono di due tipi, uno destinato ad uso dei militari e loro assimilati d'ogni grado del r. esercito e l'altro assegnato ad uso dei militari e loro assimilati di ogni grado della r. marina.

Il grandioso acquedotto pugliese
Interessanti dati

ROMA, 22. — L'ing. prof. Luigi Luiggi, presidente della Società degli Ingegneri e Architetti d'Italia ha tenuto nella sede della detta Società una Conferenza sull'Acquedotto delle Puglie, il cui tronco principale fino a Bari — lungo chilometri 200 circa e che costituisce la parte più difficile — fu inaugurato alla fine dello scorso aprile.

Per dare un'idea dell'opera titanica compiuta, l'ing. Luiggi ne fa un rapido confronto con i famosi acquedotti di New York, di Los Angeles e di Coolgardie in Australia — i più grandi del mondo — accennando come esso li superi tutti e di moltissimo per lunghezza, da 4 a 10 volte, essendo che il tronco principale e le diramazioni primarie hanno uno sviluppo di circa 1800 chilometri, come da Udine a Trapani, e assieme alla rete di distribuzione nei vari centri abitati misura ben km. 2.600, cioè quasi due volte la lunghezza dell'Italia!

Descrisse le precauzioni meticolose prese per garantire la incolumità in perpetuo delle sorgenti e la perfetta purezza dell'acqua lungo tutto il percorso dell'acquedotto, e come l'esperienza secolare e le recenti osservazioni dei terremoti calabro-siculi e dell'Abruzzo dimostrino che le gallerie resistono bene alle scosse sismiche, per cui essendo tutto l'acquedotto o in gallerie o in profonde trincee — meno brevissimi tratti su viadotti — vi è la certezza che l'opera colossale, avrà durata multi-secolare.

Il conferenziere — col sussidio di numerose proiezioni condusse l'uditorio ad una visita lungo l'acquedotto facendone ammirare le numerosissime ed importanti opere d'arte, le difficilissime gallerie — tre delle quali lunghe ciascuna oltre 15 km., che è quanto dire rivaleggiano coi grandi trafori alpini — gli arditi viadotti e ponti canali, i robusti sifoni con pressione di circa 6 atmosfere ed una quantità di opere minori tutte interessantissime, terminando coi serbatoi dell'acqua in numero di 130 che garantiscono a ben 268 comuni pugliesi — con popolazione di 2.200.000 persone — una provvista giornaliera di almeno 60 litri di acqua per abitante, oltre che rimane ancora una larga riserva di oltre 400.000 metri cubi al giorno per usi industriali e agricoli, oppure per alimentare altri 6 milioni di abitanti quando crescerà la popolazione delle Puglie.

L'ing. Luiggi accennò al modo di appalto e di esecuzione dei lavori, ai principali collaboratori della grande opera, dagli ing. Zampari udinese e Filorandi, che la preconizzarono, agli ing. Maganzini, Bruno, Maglietta e Bezzocchi che la progettarono e la compirono; accennando pure alla cooperazione dell'on. Bombrini che la finanziò; degli on. Pavoncelli, Balenzano, Giusso, Bertolini e degli ingegneri Coletta, Rava e Botto che in momenti difficili salvarono l'opera da un pericoloso arresto.

L'acqua è arrivata a Bari alla fine dello scorso aprile; arriverà a Taranto fra poche settimane e nei vari centri del Leccese e del Tavoliere delle Puglie molto tempo prima del termine contrattuale.

L'ing. Luiggi intercalò la vista degli insigni monumenti d'arte di cui è ricca la Puglia e che si incontrano lungo l'acquedotto e concluse richiamando la attenzione degli italiani sopra la terra di feracità straordinaria ed il cui avvenire estremamente promettente, dipende dalla utilizzazione agricolo-industriale delle sue riserve idrauliche per mezzo di serbatoi montani che ne faranno una delle regioni più prospere d'Italia.

CRONACA PROVINCIALE

All'erta! all'erta! È l'ora!
La canzone dell'alpino

Nel marzo del 1913 Arturo Colautti, poeta e profeta della patria, lanciò la fortissima canzone del « Soldato Alpino ».

Quella ch'era la sua profetica visione è oggimai la visione che ha l'Italia dell'antico destino e del sopraggiunto cimento. Il suo sogno diventa realtà. La poesia si fonde con la storia. Il vaticinio si compie. La voce del poeta solitario, ora che ci giunge d'oltre tomba, suscita un coro innumerevole e concorde. La terra irredenta, ch'egli bagnò col suo sangue per una proditoria aggressione d'alcuni ufficiali austriaci, sta per avere il supremo lavacro della redenzione. Ancora una volta i morti si lèvano, i martiri risorgono, la giustizia s'avanza, e spicca il suo volo più largo l'italica libertà.

Ci pare un dovere pubblicare oggi l'ultima parte della grande canzone:

VI.

All'erta, Montigiano!
D'una libera terra
sei libero guardiano,
Pace sorrida, o guerra
lampeggi di lontano,
tu vigili sugli orti
gloriati dal sole.
tu vegli 'l sonno ai morti
sotto le pie viole.
e i vivi riconforti
con la ragione secura
della final Riscossa,
che l'onda farà pura,
che farà l'Alpe rossa....
All'erta sta! Matura,
come la mèsse. il giorno
vaticinato, il sacro
giorno del buon ritorno,
del vindice lavacro
per ogni iniquo scorno.
Alle porte! alle porte
d'Italia, o Giovinezza!
L'Alpe è altar della Morte:
e tu in divina ebbrezza
gitta il dado alla Sorte,
gitta il guanto al Futuro
nel nome della Fede
che non soffre spergiuro;
poi che ti chiami erede
del Diritto imperscritturo.
Di sangue e non d'oblio
l'Istoria vuol suggello;
d'un popolo il disio
è di Natura appello,
è sillaba di Dio,
qual di saetta schianto,
qual di procella spiro;
urlo di gioia e canto
d'odio, del cor deliro
e insiem dell'urne pianto.
All'erta! all'erta! E' l'ora:
Alpin, fiato alla tromba,
scoti ogni via dimora,
disserra ogni erma tomba;
e nella grande Aurora
tutto un popolo in armi
s'avventerà all'ascesa,
allelujando in carmi
fatidici, a difesa
de' minacciati marmi;
e un cor, quasi a vedetta,
sarà dietro ogni masso,
e un'arme ad ogni stretta;
e nome avrà ogni passo
Termòpile od Assietta;
e ai varchi, nell'età
codarde abbandonati,
un grido echeggerà
sovra tutti i beati:
« O Morte, o Libertà! ».

ARTURO COLAUTTI

Da CIVIDALE
Un altro manifesto del sindaco

Il sindaco ha pubblicato oggi il seguente manifesto:

Cittadini!

« L'ora del grande cimento è suonata.

« L'Italia chiama colla sua fatidica voce a raccolta i suoi figli perchè corrano, coll'armi in pugno, a combattere la violenza e l'oscurantismo, a rivendicare la libertà, la grandezza, la unità della Patria.

« E' questo giorno di vera esultanza e di festa.

« Salutatelo, o cittadini, coll'esporre il nostro glorioso vessillo dalle vostre case al bacio del sole!

« In alto i cuori!

« Una sola è la volontà che ci anima, l'affetto alla Patria; uno solo è il pensiero che ci pervade, la unità della Patria; uno solo è il grido che erompe dai nostri petti: Viva l'Italia!

Dalla Residenza Municipale, il 23 maggio 1915.

Il Sindaco: A. Pollis. — La Giunta Municipale: E. Paciani, S. Freschi, R. Albini, R. Zuliani, A Mesaglio, F. Barbiani. — Il segretario capo: E. Andrighetto.

La mobilitazione dell'esercito e della marina

La chiamata sotto le armi

I manifesti affissi sui muri per la mobilitazione stabiliscono quanto segue:

I caporali maggiori, i caporali, gli appuntati e i soldati di prima e seconda categoria appartenenti alle classi o nati nell'anno specificato nel seguente specchietto dovranno presentarsi nelle prime ore del mattino nei giorni qui appresso stabiliti:

23 maggio

ALPINI. Esercito permanente classi 88-95 incluso.

ARTIGLIERIA DA COSTA E DA FORTEZZA. Esercito permanente. — Classi 87-95 incluse. Milizia territoriale classi 76-81 incluse.

GUARDIE DI FINANZA. Esercito permanente classi 86-95 incluse. Milizia mobile 82-85 incluse. Milizia territoriale 78-81 incluse.

24 maggio

CARABINIERI. Esercito permanente, classi 85-95 incluse. Milizia territoriale 76-84 incluse.

GRANATIERI. Esercito permanente 89-95 incluse.

FANTERIA. Esercito permanente 88-95 incluse.

ALPINI. Milizia mobile 82-83 incluse. Milizia territoriale 78-81 incluse.

BERSAGLIERI. Esercito permanente 86-95 incluse.

CAVALLERIA. Esercito permanente 92-94 incluse.

CAVALLERIA (Classi anziane passate al treno). Esercito permanente 86-88 incluse. Milizia mobile 82-85 incluse. Milizia territoriale 76-81 incluse.

ARTIGLIERIA D ACAMPAGNA — (Batterie pesanti e campali). Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia mobile 85.

ARTIGLIERIA A CAVALLO (Batterie). Esercito permanente 89-95 incluse

ARTIGLIERIA DA MONTAGNA. Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia mobile 82-85 incluse.

AUTOMOBILISTI. Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia mobile 82-85 incluse. Milizia territoriale 76-81 incluse

GENIO ZAPPATORI, PONTIERI LAGUNARI E FERROVIERI. Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia territoriale 76-81 incluse.

GENIO TELEGRAFISTI E MINATORI. Esercito permanente 89-95 incluse. Milizia territor. 76-81 incluse.

GENIO AUTOMOBILISTI. Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia mobile 82-95 incluse. Milizia territoriale 76-81 incluse.

GENIO SPECIALISTI. Esercito permanente 90-95 incluse.

AVIATORI. Esercito permanente 92-95 incluse.

TRENO ARTIGLIERIA E GENIO. Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia mobile 82-85 incluse. Milizia territoriale 76-81 incluse.

SANITA' E SUSSISTENZA. Esercito permanente 86-95 incluse. Milizia mobile 82-85 incluse. Milizia territoriale 76-81 incluse.

25 maggio

FANTERIA (compresi i provenienti dai granatieri e bersaglieri). Milizia territoriale 77-81 incluse.

1 giugno

Tutti i militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato provvisorio nonchè quelli che non abbiano ancora prestato servizio militare per essere stati ammessi al ritardo del servizio e i volontari di un anno che non abbiano ancora impreso servizio.

**

Si presenteranno pure nelle prime ore del mattino del giorno fissato nel precedente specchietto per le classi più giovani delle rispettive armi e corpi;

I militari appartenenti a classi sotto le armi già stati inviati in congedo illimitato, sia per fine di ferma, sia per anticipazione.

I militari già trasferiti alla milizia territoriale benchè nati in anni non indicati nella colonna della milizia territoriale; tutti i militari di qualsiasi classe ascritti alla terza categoria e già istruiti perchè provenienti da altre categorie. Tutti i sottoufficiali di prima, seconda e terza categoria, a qualunque arma, corpo, specialità e classe appartengano.

Sono infine richiamati alle armi e partiranno dai comuni in cui si trovano entro 24 ore dalla pubblicazione del presente manifesto tutti gli ufficiali del Regio esercito non in effettivo servizio ascritti alle seguenti categorie esclusi però gli ufficiali, generali e colonnelli non stati precettati personalmente.

Gli ufficiali in disponibilità e in aspettativa, gli ufficiali in congedo provvisorio e in posizione di servizio ausiliario, gli ufficiali di complemento e gli ufficiali di milizia territoriale nonchè gli ufficiali di riserva che abbiano ricevuto apposito preavviso con precetto personale.

Tutti i militari che si trovano in licenza di qualsiasi genere dovranno immediatamente raggiungere il proprio corpo o distretto.

Tabella indicante dove devono presentarsi i richiamati dal congedo che si trovano in questo Comune:

Esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale:

Fanteria di linea esercito permanente) Deposito fanteria Udine, caserma Girolamo Savorgnan (già ex Raffineria(via Aquileia.

Alpini Deposito Alpini Udine caserma Giovanni di Prampero (già S. Agostino) via del Vascello.

Cavalleria — cavalleggeri (esercito permanente) escluse le classi passate al treno) Caserma di Cavalleria fuori Porta Pracchiuso.

Artiglieria da montagna. Distaccamento del 2.o reggimento artiglieria da montagna, caserma Giovanni di Prampero (già S. Agostino) via S. Agostino) via S. Agostino n. 8.

R. Guardia di finanza, Comando del Circolo, caserma centrale; via Grazzano n. 47.

—I RICHIAMATI CHE APPARTENGONO AD ARMI, CORPI E SPECIALITA' NON INDICATE IN QUESTA TABELLA, SI DEVONO PRESENTARE AL SINDACO DEL COMUNE NEL LOCALE OSPEDALE VECCHIO, IN VIA DEI TEATRI.

Posti d'informazione: Il primo è nei locali della birreria Burghart, viale della Stazione. Il secondo è nei locali del Teatro Minerva, via dei Teatri.

La chiamata della terza categoria
non istruite

Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi per il 1.o giugno 1915:

Tutti i militi di Terza categoria non istruiti nati negli anni 1888, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95.

Tutti i militi suddetti che nel giorno sopra indicato si trovano nel territorio di distretto in cui venne affisso il manifesto, muniti del foglio di congedo se ne sono provvisti, nelle prime ore del mattino dovranno presentarsi al Comando. In caso diverso, sempre nelle prime ore dello stesso giorno si presenteranno al Sindaco del Comune ove si trovano per ricevere i documenti di viaggio e le eventuali anticipazioni per trasporto sulle ferrovie, tram e piroscafi.

Riceveranno lire 1.20 al giorno per trasferta. Fra i militi che occupano un impiego o si trovino in posizione indicata dagli articoli 1, 5, 6, 8, 10 del Regolamento sulle dispense delle chiamate alle armi, devono assicurarsi in mezzo alle amministrazioni dalle quali dipendono, che dalle autorità militari competenti, sia stata ad essi comunicata la necessaria autorizzazione per la dispensa.

Al manifesto seguono le norme per i sussidi alle famiglie bisognose dei soldati di III categoria che ne facciano richiesta a mezzo del sindaco del Comune ove risiedono.

La chiamata alle armi
dei militari della regia marina

ROMA, 23. — Il ministero della Marina comunica: Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi i militari seguenti della r. marina in congedo illimitato:

1º) Tutti i militari della classe 1889 rinviati in conegdo a seguito disposizione del ministero della marina in data 15 dicembre 1914; i comuni di prima e seconda classe ascritti alle categorie marinai e i cannonieri, armaroli e torpedinieri siluristi appartenenti alla classe 1888, i cannonieri ordinari di tutte le qualifiche delle classi 1886 e 1887, i sottocapi cannonieri ordinari con la qualifica di Artificiere delle classi 1883-84-85; i comuni di prima e seconda classe ascritti alla categoria cannonieri ordinari con la qualifica di artificiere delle lassi 1883, 84, 85, 86, 87, 88; i sottocapi cannonieri armaroli delle classi 1884, 85, 86, 87, 88, i sottocapi torpedinieri siluristi delle classi 1887 e 88; i sotto capi torpedinieri minatori delle classi 1886, 87, 88 i torpedinieri elettricisti delle classi 1883, 84, 85, 86, 87, 88; i sottocapi infermieri delle classi 1883, 84, 85, 86, 87, 88; i comuni di prima e seconda classe ascritti alla categoria infermieri delle classi 1886, 87, 88; i sottocapi ed i comuni di prima e seconda classe iscritti alla categoria furieri delle classi 1886, 87, 88; i sottonocchieri della classe 1888; i sottocapi e comuni della categoria semaforisti delle classi 1885, 86, 87, 88.

3º — Hanno l'obbligo di presentarsi nel termine di tempo stabilito nel manifesto (a meno che non siano nelle condizioni di essere dispensati per ragioni di impiego) tutti i militari del Corpo Reale Equipaggi già dispensati temporaneamente ed appartenenti a classi, categorie e specialità che furono richiamati sotto le armi in base ai regi decreti 2 agosto 1914 n.º 931 primo ottobre 1914 n. 1112 sette gennaio 1915, numero 24 2 maggio 1915 e cioè i sottufficiali di tutte le categorie e specialità delle classi 1876 e 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84 85, 86 87 88 89 90 e 91; i sottocapi delle classi 1883 84 85 86 87 88 delle seguenti categorie e specialità: timonieri, torpedinieri, elettricisti, meccanici, fuochisti ordinari, fuochisti artefici, i sottocapi cannonieri ordinari di tutte le qualifihe appartenenti alla classe 1888 e sottocapi e comuni di tutte le categorie e specialità delle classi appartenenti alle mobilitazioni speciali nominative.

I militari sopra indicati dovranno presentarsi muniti del foglio di congedo in mancanza del proprio libretto personale all'autorità marittima del luogo ove si trovano e dove non siavi autorità marittima al sindaco del comune nel tempo di 24 ore dalla data della pubblicazione del manifesto per essere avviati sotto le armi.

I militari del corpo R. equipaggi in congedo i quali ritengono di essere compresi nel numero di coloro che sono dispensati debbono subito assicurarsi presso le amministrazioni delle quali dipendono per ragioni del loro impiego e che sia stata ad essi comunicata la relativa autorizzazione.

Il capo dello Stato Maggiore

In questo momento il pensiero di tutti si rivolge al Capo dello Stato Maggiore, tenente generale Cadorna che silenzioso, modesto, sicuro di sè steso, ha travagliato con lùcida mente, con ferreo proposito, alla preparazione dell'Esercito, facendone uno strumento formidabile di potenza e di passione.

La nostra fede va a lui con vibrazione unanime di coscienza. Coscienza che, ricongiungendo le mirabili qualità dell'uomo alle tradizioni sue famigliari, la giuramento che con lui e per lui, la fortuna d'Italia stia per avere il supremo compimento.

Tutti i cuori, tutti i pensieri di gente nostra, nell'ora scoccata pel cimento, convergono a lui, traendo dalla sua austera e poderosa sicurezza, la certezza che pari al valore ed alla volontà del nostro esercito saranno la genialità e la saldezza dei Capi. Viva Cadorna!

Cronaca Cittadina

L'ultima dimostrazione

Ieri sera la gioventù ha voluto fare un'ultima grandiosa dimostrazione inneggiando all'Italia al Re ed all'Esercito.

Nel programma della banda cittadina era indicato come primo pezzo l'« Inno di Mameli » e quell'Inno « che tanti spessi ha scossi e inebriati » fu segnale della imponente dimostrazione, alla quale prese parte tutto il numerosissimo pubblico che assisteva al solito concerto domenicale.

Il programma della banda non potè essere svolto, e invece furono suonati soltanto inni patriottici. La Marcia reale fu applauditissima e dovette venire ripetuta parecchie volte fra entusiastiche acclamazioni al Re e all'Italia.

Al « Caffè Dorta », vi era come nella domenica scorsa, lo stato maggiore, diremo così, della dimostrazione, composto principalmente di gioventù della Venezia Giulia, di studenti e di altri giovanotti, i quali agitavano una grande bandiera tricolore circondata da numerose bandiere di Trieste, rosse con l'alabarda d'argento.

Come abbiamo detto furono suonati gli inni patriottici e poi furono anche cantati.

Gli evviva formidabili all'Italia, al Re, all'esercito, alla guerra andavano al cielo!

Vennero sollevati a braccia parecchi soldati, che emettevano « evviva » di circostanza

Si volle, naturalmente, che i sentimenti del pubblico venissero riassunti in un discorso.

Anche ieri sera disse infiammate parole prorompenti dall'animo generoso il giovane studente Bruno Coceancig.

Egli terminò il suo infiammato discorso con queste parole:

« L'aquile romane hanno già spiegato l'ampiezza delle loro ali, volano verso i cieli della gloria sopra l'Italia, bella come una primavera Sacra. Primavera che è una rinascita: fioritura di bandiere e di armi da Udine, pronta e decisa, romanamente severa sino a Palermo dove cinquanta anni or sono, ebbri di morti Garibaldi con i Mille si apprestavano all'assalto come ad una danza.

« Soldati d'Italia — di tutti i suoi figli la Patria ha bisogno — l'attenti è già suonato. Pronti ora e impavidi.

« E' l'ora del sacrificio grande, l'ora dell'impeto da tanti anni frenato, dell'urlo da tanti anni chiuso nel petto in faccia al mondo.

« E l'ora della vendetta e della vittoria.

« Coraggio. Non udiste scoprirsi le tombe? e diane di guerra. Sono tutti i morti d'Italia i martiri nostri.

« Garibaldi a tutti innanzi s'erge e grida con voce possente: o popolo mio l'Italia ricomincia. O esercito di Vittorio, avanti a Trieste ».

La fine della dimostrazione

Il discorso venne salutato da applausi interminabili, e quindi vennero ripetuti i noti inni e i canti.

Si richiese allora a gran voce che la banda si mettesse alla testa della dimostrazione per andare in Piazza Garibaldi.

Il maestro Mascagni accondiscese gentilmente, e un lunghissimo corteo preceduto dalla musica, che suonava gl'Inni della patria, per via della Posta, Via Cavallotti. Via Savorgnana, Via dei Teatri e Piazza XX Settembre, si recò in Piazza Garibaldi, ove venne salutato con vivissime acclamazioni l'Eroe dei due Mondi.

Il vecchio patriota signor Antonio Fanna, disse, delle nobilissime parole.

« Qui, egli disse, innanzi al monumento che ricorda Garibaldi giuriamo che l'Italia deve essere completamente liberata dal servaggio austriaco e dalla barbarie germanica! L'Italia deve vincere e vincerà! ».

Queste parole dette con convinzione e con voce ferma suscitarono vivissime acclamazioni: l'egregio signor Fanna si ebbe numerose strette di mano.

La folla dimostrante quindi da Piazza Garibaldi si portò in via A. Zanon a dare un saluto al fervido patriota triestino signor Giusto Muratti, glorioso reduce dalle campagne del 1866 e del 1867.

La dimostrazione ebbe poi termine e il pubblico si sparse per via Cavour e adiacenze ed una parte ritornò in Mercatovecchio.

E speriamo che quella di ieri sera sia stata veramente l'ultima delle dimostrazioni che hanno preceduto la guerra immane che sta per incominciare.

Per la gioventù specialmente non è più il tempo di parole, ma di fatti. Chi ha braccio forte e animo generoso vesta l'onorata divisa del soldato italiano e vada alle frontiere.

I deputati del Friuli alla Dante

La presidenza del Comitato Udinese della « Dante Alighieri » ha ricevuto il seguente nobile ed alto telegramma dei Deputati del Friuli:

« Al Comitato Friulano della « Dante Alighieri » volgiamo plauso augurale nel giorno in cui la fiaccola della italianità, dalla « Dante » gelosamente serbata, costantemente ravvivata, fa divampare la grande fiamma della nuova Italia ».

Morpurgo, Girardini, Rota, Chiaradia, Hierschell, Ancona, di Caporiacco, Ciriani, Gortani.

Nuovi arrivi di profughi

Anche nella giornata di ieri sono arrivati nuovi profughi connazionali, provenienti dall'Austria - Ungheria, fra gli arrivati vi erano molti uomini.

I profughi vengono a piedi fino oltre il confine e poi da San Giovanni di Manzano proseguono per Udine. Ieri però sono arrivati anche uomini. Alla stazione di Cormons continuano i malitrattamenti.

Ieri arrivarono due treni di profughi; il primo alle 12.30 circa e il secondo alle ore 16.30.

Alla stazione vennero accolti da alcuni membri del Comitato dell'Emigrazione Era pure presente il vice brigadiere Fortunati, il quale distribuì ai profughi de' pane. Parecchi dei nuovi arrivati proseguirono il viaggio coi treni successivi, per tutti coloro che si fermarono qui venne provveduto per l'alloggio.

I profughi arrivati ieri saranno stati circa un migliaio.

Un esempio da imitarsi

Ci scrivono:

Il Municipio di Belluno ha regalato alla « Croce Rossa » un letto-branda completo per un posto di pronto soccorso ferroviario. Molti cittadini bellunesi hanno seguito l'esempio di quel Municipio.

Non si potrebbe fare altrettanto anche a Udine?

E' sospesa l'accettazione di telegrammi e di pacchi postali

La Direzione locale delle Poste ci prega di rendere noto al pubblico che, per ordine superiore è sospesa, fino a nuovo avviso, l'accettazione dei telegrammi privati e dei pacchi postali in tutta la Provincia.

Nuove pubblicazioni

La ditta G. B. Paravia e C. ha pubblicata di questi giorni una bella Carta dei confini nord-orientali dell'Italia che abbraccia parte dell'Italia settentrionale, tutto il Trentino(e l'Istria fino a Fiume, ed ha voluto con giusto criterio, stabilire un mite prezzo di vendita per facilitarne l'acquisto a tutti coloro che si interessano alle attuali questioni di confini e vogliono seguire attentamente gli avvenimenti che condurranno alla liberazione delle terre irredente.

Le manifestazioni popolari

NAPOLI, 23. — Verso le ore dodici, mentre il ricreatorio garibaldino attraversava la via Roma, si formò una imponentissima dimostrazione patriottica lungo il percorso. I dimostranti incontrarono il senatore Senise vecchio garibaldino, e lo acclamarono. Il senatore Senise si pose alla testa del corteo e si diresse verso la prefettura. Da un balcone del palazzo prefettizio il senatore Senise pronunciò patriottiche parole alla presenza del prefetto Menzinger che si unì alla commovente dimostrazione. Sul palazzo prefettizio fu issata la bandiera. (Stefani)

La catastrofe ferroviaria in Inghilterra

LONDRA, 23. — *Il numero dei morti nella catastrofe di Carlisle supererà probabilmente il centinaio.*

Da 26 anni non avvenne nella Gran Bretagna un simile disastro ferroviario.

Vi sono tra i morti quattro ufficiali conosciutissimi. Finora si estrassero dalle macerie 73 cadaveri. Soltanto 52 soldati, di 500 della Royal Scotia Sun *risposero all'appello.*

I viaggiatori trovantisi nello sleeping-car furono ridotti a poltiglia.

Un taube truccato da francese
getta bombe su Parigi senza recare danni

PARIGI, 23. — *Ieri a sera alle* 19.10 *un aeroplano tedesco truccato in modo che aveva tutte le apparenze di un apparecchio francese, volò sopra il quartiere di Grosse Caillou, all'altezza di duemila metri e gettò tre bombe. La prima cadde nella Senna a due o trecento metri dalla Torre Eiffel, la seconda esplosiva cadde sui cantieri di Bon Marchè e non produsse nessun danno. La terza incendiaria, cadde sulla rue Sain Charles pure senza risultato. I nostri aeroplani, i quali ingannati dalla truccatura dell'aeroplano tedesco, lo avevano lasciato pasasre, gli dettero subito la caccia. L'aeroplano tedesco prese allora immediatamente la fuga.* — (St.)

La salute di Re Costantino

ATENE, 23. — In seguito ad enfiagione, Re Costantino subì un'operazione per l'applicazione della sonda. L'operazione riuscì bene e permise di estrarre 500 grammi di liquido torbido. Lo stato generale è soddisfacente. Temperatura 37.

ATENE, 23. — La febbre del Re, dopo una puntura, è salita ieri sera alle sei da 39.6 a 39.8.

ATENE, 23. — Data l'insistenza del male affliggente Re Costantino, si decise di chiamare da Berlino il professore Krauss che da molti anni prestò le sue cure, ed è perciò il meglio indicato ad assisterlo. (Stefani)

ATENE, 23. — In seguito ad un improvviso aggravamento delle condizioni di salute del Re, il Presidente del Consiglio, Gounaris, rinunciò al suo viaggio a Salonicco.

Orario ferroviario

PARTENZE DA UDINE per

Pontebba ore 8 A. — 10.14 O. — 17.32.
Cormons: 8.12 A. — 12.55 — 17.58.
Venezia: 6.55 — 11.25 A — 13.10 O — 17.25 A — 20.11 D.

Recentissime

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

La nota del Governo d'Italia agli ambasciatori

che dimostra la ragione e la necessità della guerra

La nota dell'on. Sonnino

La violazione del trattato

ROMA, 23. — Il Ministro degli Affari Esteri ha diretto ai Regi rappresentanti all'estero il seguente telegramma circolare:

« Il carattere eminentemente conservativo e difensivo della triplice alleanza risulta evidente dalla lettera e dallo spirito del trattato e dalle intenzioni chiaramente manifestate e consacrate in atti ufficiali negli annali dei Ministeri che fondarono l'alleanza e ne curarono i rinnovamenti agli intenti di pace a cui si è costantemente inspirata la politica italiana.

« Provocando la guerra europea, respingendo la risposta remissiva della Serbia che dava all'Austria-Ungheria tutte le soddisfazioni che essa poteva legittimamente chiedere, rifiutando di dare ascolto alle proposte conciliative che l'Italia aveva presentato insieme ad altre potenze nell'intento di preservare l'Europa da un immane conflitto che avrebbe sparso sangue ed accumulato rovine in proporzioni mai vedute e neppure immaginate, l'Austria - Ungheria lacerò colle sue stesse mani il patto d'alleanza coll'Italia, il quale, fino a che era stato lealmente interpretato non come strumento d'aggressione ma solo di difesa contro possibili aggressori aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni o le ragioni di conflitto e ad assicurare ai popoli per molti anni i benefici inestimabili della pace.

Le norme dell'articolo primo

L'art. 1 del trattato consacrava una norma logica esemplare di qualsiasi patto di alleanza, cioè l'impegno di procedere ad uno scambio di idee sulle questioni poltiche ed economiche di natura generale che potessero presentarsi. Ne derivava che nessuno dei contraenti era libero di intraprendere senza preavviso e comune concerto un'azione le cui conseguenze potessero produrre agli altri alcun obbligo contemplato dalla alleanza o comunque toccare i loro più importanti interessi.

« A questo dovere contravvenne l'Austria - Ungheria coll'invio alla Serbia della sua nota in data 23 luglio 1914, senza previo concerto coll'Italia. L'Austria - Ungheria violò così indiscutibilmente in una delle sue clausole fondamentali il trattato. Tanto maggiore era l'obbligo dell'Austria di previamente concertarsi coll'Italia in quanto dalla sua azione intransigente contro la Serbia derivava una situazione direttamente tendente a provocare una guerra europea e sino da principio del luglio 1914 il regio governo preoccupato dalle tendenze prevalenti a Vienna aveva fatto giungere al Governo Imperiale e Reale ripetuti consigli di moderazione ed avvertimenti sugli incombenti pericoli di carattere europeo

L'azione contro la Serbia

L'azione intrapresa dall'Austria-Ungheria contro la Serbia era inoltre direttamente lesiva degli interessi generali italiani, politici ed economici nella penisola balcanica. Non era lecito all'Austria pensare che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione dell'indipendenza serba. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte in termini amichevoli ma chiari avvertito l'Austria - Ungheria che l'indipendenza della Serbia. Non erano mancati a questo proposito i nostri moniti. Da molto tempo l'Italia aveva più volte in termini amichevoli ma chiari avvertito l'Austria - Ungheria che l'indipendenza della Serbia era considerata dall'Italia come elemento essenziale dell'equilibrio balcanico, che l'Italia stessa non avrebbe mai potuto ammettere fosse turbata a suo danno e ciò avevano detto non soltanto nei privati colloqui i suoi diplomatici ma dalla tribuna parlamentare lo avevano altamente e pubblicamente proclamato i suoi uomini di stato.

L'Austria dunque aggredendo la Serbia con un « ultimatum » non preceduto, con disdegno di ogni consuetudine da qualsiasi mossa diplomatica verso di noi e preparato nell'ombra con sì gelosa cura da tenerlo celato all'Italia che ne avemmo notizia insieme al pubblico dalle Agenzie telegrafiche prima che per via diplomatica, si pose non solo fuori dell'alleanza coll'Italia, ma si eresse a nemica degli interessi italiani.

Risultava infatti al regio governo per sicure notizie che tutto il complesso programma di azione dell'Austria-Ungheria nei Balcani portava ad una gravissima diminuzione politica ed economica dell'Italia, perchè a ciò conducevano direttamente od indirettamente l'asservimento della Serbia, l'isolamento politico e territoriale del Montenegro, l'isolamento e la decadenza politica della Romania.

Questa diminuzione dell'Italia nei Balcani si sarebbe verificata anche ammettendo che l'Austria - Ungheria non avesse avuto il proposito di compiere nuovi acquisti territoriali.

Giova osservare che il Governo austro ungarico aveva esplicato l'obbligo esplicito di previamente concertarsi coll'Italia in forza di uno speciale articolo 7 del trattato della triplice alleanza che stabiliva il vincolo dell'accordo preventivo ed il diritto a compensi fra gli alleati in caso di occupazione temporanea o permanenti nella regione dell'avversario.

Cominciano le trattative

Furono intavolate conversazioni col governo imperiale e reale.

Queste conversazioni erano state iniziate subito dopo il 23 luglio allo scopo di rendere al trattato violato e quindi annullato per opera dell'Austria un nuovo elemento di vita quale poteva derivargli soltanto da nuovi accordi.

Le conversazioni furono riprese con precisi intenti nel mese di dicembre del 1914.

Il Regio Ambasciatore a Vienna ebbe allora istruzioni di fare conoscere al conte Berchtold che il governo italiano riteneva necessario procedere senza alcun ritardo ad uno scambio di idee quindi ad un concreto negoziato col governo imperiale e reale circa la situazione complessiva derivante dal conflitto provocato dall'Austria - Ungheria.

Il conte Berchtold rispose dapprima con ripulse, concludendo non ritenere fosse il caso di venire ad un negoziato, ma in seguito alle nostre repliche alle quali si associò il governo germanico, il conte Berchtold fece poi conoscere di essere disposto ad entrare nello scambio di idee da noi proposto.

Le richieste del governo italiano

Esprimemmo allora subito un lato fondamentale del nostro punto di vista, cioè dichiarammo che i compensi contemplati sui quali doveva intervenire l'accordo dovevano riflettere i territori trovantesi sopra il dominio attuale dell'Austria - Ungheria. Le discussioni proseguirono per mesi. L'Austria si mostrò disposta a cedere all'Italia i territori posti al nord della città di Trento. Per questa cessione il governo austriaco ci richiedeva a sua volta numerosi impegni a suo favore, fra cui piena ed intera libertà d'azione nei Balcani. E' da notarsi che la cessione del territorio nel Trentino non doveva nel pensiero del governo austro - ungarico effettuarsi immediatamente, secondo noi chiedevamo, ma solamente alla fine dell'attuale conflitto. Rispondemmo che l'offerta non poteva soddisfarci e formulammo il minimo delle cessioni che potevano corrispondere in parte alle nostre aspirazioni nazionali, migliorando equamente la nostra situazione strategica nell'Adriatico.

Tali richieste comprendevano un confine più ampio nel Trentino, un nuovo confine sull'Isonzo, una situazione speciale per Trieste, la cessione di talune isole dell'Arcipelago Curzolare, il disinteresse dell'Austria nella Albania ed il riconoscimento dei nostri possessi di Vallona e del Dodecanneso.

Alle nostre richieste furono posti dapprima dinieghi categorici; solo dopo un'altro mese di conversazioni l'Austria - Ungheria si indusse ad aumentare la zona di territorio da cedere nel trentino limitandola a Mezzo Lambardo, escludendo territori italiani della Vallata del Noce, Val di Fassa e Val di Ampezzo e lasciandoci una linea non rispondente nemmeno a scopi strategici.

Restava poi sempre fermo il governo austro - ungarico nel negare qualsiasi effettuazione di cessione di terreno prima del termine della guerra.

Il rifiuto austriaco

I ripetuti dinieghi dell'Austria - Ungheria risultarono esplicitamente confermati in un colloquio che il Barone Burian tenne col r. ambasciatore a Vienna il 29 aprile u. s. nel quale risultò che il governo austro ungarico pure ammettendo la possibilità di riconoscimento di qualche nostro prevalente interesse a Vallona e l'anzidetta cessione territoriale nel Trentino, persisteva a pronunciarsi in modo negativo circa tutte le altre nostre richieste precisamente quelle che riguardavano la linea dell'Isonzo, Trieste e le isole.

La necessità d'agire

Dall'atteggiamento seguito dall'Austria-Ungheria dai primi di dicembre alla fine di aprile, risultava chiaro che il suo scopo era di temporeggiare.

In queste condizioni l'Italia si trovava di fronte al pericolo che ogni sua aspirazione, avente base nella tradizione, nela nazionalità e nel suo desiderio di sicurezza nell'Adriatico si perdesse per sempre, mentre altre contingenze del conflitto europeo minacciavano i suoi maggiori interessi in altri mari. Da ciò derivava all'Italia la necessità ed il dovere di difendere la sua libertà d'azione, cui aveva diritto e di ricercare la tutela dei suoi interessi all'infuori dei negoziati condotti inutilmente per cinque mesi ed all'infuori di quel patto di alleanza che per opera dell'Austria era virtualmente cessato fino dal luglio 1914.

Non sarà fuori di luogo osservare che, cessata l'alleanza, è cessato la ragione dell' acquiescenza determinata per tanti anni nel popolo italiano dal desiderio sincero della pace, mentre rivivono ora le ragioni della doglianza per tanto tempo volontariamente ripresa, per il trattamento al quale le popolazioni italiane in Austria furono assoggettate. Patti formali a tutela della nostra lingua nella tradizione e nella civiltà italiana nelle regioni abitate dai nostri connazionali sudditi della monarchia non esistevano nel trattato, ma quando all'eallenza si fosso voluto dare un contenuto di pace e di armonia sincera appariva incontestabile l'obbligo morale dell'alleato di tenere nel debito conto, anzi di rispettare con ogni scrupolo il nostro vitale interesse costituito dall' equilibrio etnico nell'Adriatico. Invece la costante politica del Governo austro-ungarico mir per lunghi anni alla distruzione della nazionalità e della civiltà italiana lungo le coste dell'Adriatico.

La persecuzione degli italiani

Basterà qualche sommaria citazione di fatti e dipendenze ad ognuno già trappo noti: sostituzione progressiva di funzionari di razza italiana con funzionari di altra nazionalità diversa; assunzione a Trieste di cooperative di braccianti estranei; i decreti di Hohenlohe diretti ad escludere dal Comune di Trieste e dalle industrie del Comune gli impiegati regnicoli; la snazionalizzazione dei principali servizi del Comune di Trieste e la diminuzione delle attribuzioni municipali; ostacoli di ogni sorta all'istituzione di nuove scuole nazionali; regolamento elettorale con tendenza antiitaliana; snazionalizzazione dell'amministrazione giudiziaria; la questione della università che fu pure oggetto di trattative diplomatiche; la snazionalizzazione delle compagnie di navigazione; l'azione della polizia ed i processi politici tendenti a favorire altre nazionalità a danno di quella italiana; l'esclusione metodica, ingiustificata, e sempre crescente e sempre più numerosa, di regnicoli.

Le ostilità continue e la minaccia della guerra

L'azione del Governo imperiale e reale riguardo alle popolazioni italiane soggette non fu unicamente dovuta a ragioni interne o attinenti al gioco delle varie nazionalità contrastanti nella monarchia. Essa apparve invece inspirata in gran parte da un intimo sentimento di ostilità e di avversione riguardo all'Italia, dominante in alcuni circoli più vicini al governo austro-ungarico ed aventi una determinante influenza sulle decisioni di questo.

Fra i tanti indizi che si possono citare, basterà ricordare che nel 1911, mentre l'Italia era impegnata nella guerra contro la Turchia, lo Stato maggiore a Vienna si apparecchiava intensivamente ad una aggressione contro di noi ed il partito militare proseguiva attivissimo un lavoro politico inteso a trascinare gli altri fattori responsabili della monarchia. Contemporaneamente gli armamenti alla nostra frontiera assumevano carattere prettamente offensivo.

La crisi fu, sì, risolta in senso pacifico per l'influenza, a quanto si può supporre, di fattori estranei, ma da quel tempo siamo rimasti sempre sotto l'impressione di una possibile inattesa minaccia armata, quando per cause accidentali prendesse sopravvento a Vienna il partito a noi ostile.

La slealtà austriaca riconosciuta dalla Germania

Tutto questo era noto all'Italia, ma come si disse più sopra, il sincero desiderio della pace prevalse nel popolo italiano. Nelle nuove circostanze l'Italia cercò di vedere se e quanto, anche per tale riguardo, fosse possibile dare al suo patto con l'Austria-Ungheria una abse più solida ed una garanzia più duratura. Ma i suoi sforzi condotti per tanti mesi in costante accordo con la Germania, che venne a farle conoscere la legittimità dei negoziati, riuscirono vani. Onde l'Italia si è trovata costretta dal corso degli avvenimenti, a cercare altre soluzioni. E poichè il patto dell'alleanza con l'Austria-Ungheria aveva cessato virtualmente di esistere e non serviva ormai che a dissimulare la realtà di sospetti continui ed i quotidiani contrasti, il r. ambasciatore a Vienna fu incaricato di dichiarare al governo austro-ungarico che il governo italiano era sciolto da ogni suo vincolo decorrente dal trattato della Triplice alleanza nei riguardi dell' Austria-Ungheria. Tale comunicazione venne fatta a Vienna il 4 maggio corrente. (St.)

La battaglia sul San

La resistenza dei russi

PIETROGRADO, 22. — *Un comunicato dello Stato maggiore del generalissimo dice:*

« Durante il 20 corrente e nella mattinata del 21 la spinta del nemico sul fronte della Galizia si è alquanto indebolita.

« In vari settori il ministro si è messo sulla difensiva. L'artiglieria nemica mostra di voler fare economia nei tiri. Sulla riva sinistra del San inferiore, le nostre truppe pronunciando una offensiva a partire dalla Vistola, hanno preso d'assalto i villaggi di Krawce, Burdzi Brzy, Szow e Camerale ed hanno respinto un contrattacco nemico in direzione di Disko.

« All'angolo del saliente del fronte nemico sulla riva destra del San ci siamo impadroniti del villaggio di Ifnace. Sul fiume Lubasuwka nella regione di Przemysl nessun cambiamento. Ad est di Gussakow continuano gli accaniti combattimenti del nemico il quale è riuscito a prendere parte delle trincee dei nostri reggimenti. Nei nostri contrattacchi abbiamo fatto fino a mille prigionieri. Sul rimanente del fronte della Galizia gli attacchi del nemico, che ha dovuto subire perdite enormi, hanno avuto un carattere più parziale. Gli sforzi principali del nemico il 20 corrente sono stati concentrati nel distretto, compreso tra i fiumi Tzmenica e Striy, ove nella regione di Slousco abbiamo fatto diverse centinaia di prigionieri. Presso il villaggio di Zavabor si sono arrese due compagnie nemiche.

« Negli altri settori e nell' insieme del fronte, nessun combattimento importante. Nella regione di Chawli continuiamo a stringere i tedeschi. Alla riva sinistra della Windawa e del Venza, sul fronte di Marnow il nemico, pronunciando attacchi parziali ha fatto uso di gaz asfissianti. Sulla riva sinistra della Vistola il nemico è completamente passivo. Gli elementi disfatti ad Opatow si fortificano e ricevono l'appoggio dei rinforzi che sono stati loro inviati da oltre la Vistola e dalla Galizia ». (Stefani)

Vittoria russa nelle foreste di Kosronly

PIETROGRADO, 23. — Il *Messaggero dell'Esercito* riferisce che i tedeschi, per ostacolare l'avanzata russa attaccarono le posizioni russe nelle foreste di Kosronly, ma furono respinti con enormi perdite.

Nel Belgio e in Francia

LONDRA, 23. — *Un comunicato del maresciallo French in data di ieri sera dice:*

« A nord-ovest di Vestuber si segnala un violento combattimento di artiglieria ed alcuni scontri di fanteria. Realizzammo nuovi progressi a sud di Quinque-Rue sull'An Rue.

Nulla da segnalare sul rimanente del fronte ».

Successi inglesi ad Ablain

PARIGI, 23. — *Il comunicato ufficiale delle 23 dice:*

« Le truppe britanniche respinsero un forte attacco a nord di La Bassèe ed inflissero a lnemico perdite elevate. Nel settore a nord di Arras il nemico bombardò le nostre posizioni con estrema violenza. La nostra artiglieria rispose con successo. Abbiamo, malgrado il bombardamento, conquistato altre case nella parte nord di Ablain e fatto prigionieri. Abbiamo d'altra parte, a nord di Neuville, arrestato di netto col nostro fuoco un tentativo di attocco del nemico. Sul resto del fronte niente da segnalare ». (Stef.)

L'AZIONE AI DARDANELLI

Gli attacchi degli alleati continuano

COSTANTINOPOLI, 23. — *Un comunicato del quartier generale dice:*

« Sul fronte dei Dardanelli alla mezzanotte del 19 e 20 corr. il nemico diresse contro la nostra ala destra un attacco che fallì in seguito al nostro fuoco. Anche gli attacchi diretti contro il nostro centro e contro l'ala destra, furono respinti con perdite per il nemico che lasciò nelle trincee 80 morti.

« Ieri nessuna azione ebbe luogo in questo settore. Soltanto un nostro aeroplano lanciò con efficacia bombe sul nemico, una delle quali cadde sopra un grande trasporto.

« Ieri mattina a Sedulbahr gli alleati, protetti dalle navi, tentarono di sorpresa un attacco contro la nostra ala sinistra, ma esso fallì. Gli alleati vennero respinti con un nostro contrattacco alla baionetta. Le navi trovantisi presso l' imboccatura dello Stretto, tentarono di proteggerli con un fuoco violento.

« Il nemico tentò di far progredire l'offensiva contro la nostra ala sinistra, ma le nostre batterie avanzate dell'Anatolia bombardarono con successo le navi nemiche, di cui due furono colpite varie volte.

« Nulla da segnalare sugli altri teatri della guerra ». (Stefani)

Le gravissime perdite turche

LONDRA, 23. — *Fu pubblicato oggi al Cairo il seguente telegramma ufficiale del generale comandante la forza mediterranea, relativo alle operazioni dei Dardanelli:*

« Il 19, nella zona meridionale della penisola di Gallipoli, le forze franco-inglesi fecero un considerevole progresso e consolidarono la nuova posizione. I nostri aeroplani lanciarono bombe fra i forti turchi che sbarcavano ad Akbas e Limam, cagionando considerevoli perdite. Nella notte dal 18 al 19 le forze turche fecero vigorosi attacchi contro i forti australiano e della Nuova eZlanda, attacchi che furon tutti respinti. Le perdite turche sono calcolate ad oltre 7000 uomini di cui 2000 morti. Le nostre perdite non superano i 500 uomini ».

La stampa francese invita la Romania, la Grecia e la Bulgaria a partecipare al conflitto

PARIGI, 23. — I giornali continuano a commentare l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo.

Il *Petit Parisien* scrive: La mobilitazione italiana costituisce il preludio della suprema disfatta dell'imperialismo austro-tedesco.

Il *Figaro* dice che l'ordine di mobilitazione sarà seguito dall'ultima misura che consacrerà l'alleanza effettiva dell'Italia colle potenze dell'Intesa per dare il colpo di garzia alla Germania, la cui dannosa potenza sarà schiacciata pel gran bene dell' universo.

Clemenceau nell'*Homme Enchaine* dichiara che il grande giorno si approssima. Se la Romania, la Grecia e la Bulgaria vogliono partecipare al grande trionfo, si affrettino: non è più tempo di discutere.

Hervè pubblica nella *Guerre Sociale* un articolo intitolato: « Gloria all'Italia », nel quale esalta i fautori della riconciliazione delle due grandi nazioni latine e conclude col grido: « Viva l'Italia! Viva la fratellanza latina! ».

Dottor Isidoro Furlani Direttore

Giovanni Minighini gerente respon.

Stabilimento Tipografico Friulano